



4. AGENDA ITALIA 2000

Gli orientamenti espressi rispetto ai temi progettuali nel capitolo precedente sarebbero esposti facilmente alla sorte destinata a tutti gli "auspici" vuoti di concreti impegni, se non avessero un solido ancoraggio in parametri legati a indicatori quantitativi.

Non c'è bisogno di sottolineare le difficoltà concettuali, tecniche, statistiche inerenti a ogni esercizio di "quantificazione della qualità". Tuttavia è evidente che indicazioni largamente approssimative sono preferibili a nessuna indicazione. E che già solo il tentativo, per quanto rozzo, di individuare parametri quantificati costituisce una sfida all'immaginazione progettuale e all'impegno concreto di una sinistra che rischia, altrimenti, di arenarsi nelle secche della gestione quotidiana o di evaporare nelle fumisterie retoriche.

Anche in questo senso il Progetto vuole essere un processo. I parametri che vogliamo proporre vogliono essere spunto per la discussione, la critica, la riflessione sulle cose da fare. Attraverso questo confronto critico potranno essere modificati, integrati, sostituiti. Non si tratta, ovviamente, di impegni di tipo istituzionale: il nostro è un progetto per l'azione di un partito politico, e non certo un documento di programmazione governativa. Ma attraverso la discussione del Progetto, e dei parametri per l'Italia del 2000, vogliamo fare acquistare alla nostra azione concretezza e spessore propositivo. Vogliamo assumerci in pieno, insomma, la responsabilità che ci deriva dall'essere partito di governo, partito del riformismo possibile.

Abbiamo avuto la prova di quanto possa essere efficace politicamente la fissazione di parametri grazie all'esperienza fatta con Maastricht. Oggetto di critiche sprezzanti per la loro "rozzezza" - e certamente criticabili sul piano scientifico - essi si sono dimostrati dei formidabili "attrattori" di energia politica. Senza di essi, gli impegni programmatici del Trattato sarebbero diventati lettera morta.

Quei parametri, all'Italia, sono stati assegnati da un'autorità esterna. Ed è stata l'Unione Europea a vigilarne e certificarne il raggiungimento. Da oggi in poi, invece, dobbiamo contare solo sulle nostre forze. Nessuno, in Europa, ci "costringerà" a far funzionare meglio la giustizia o le reti infrastrutturali, ad aumentare le opportunità di lavoro nei nuovi settori e nelle professioni, a migliorare la performance del nostro sistema scolastico o universitario, a riqualificare la nostra spesa pubblica, una volta raggiunto il pareggio di bilancio. L'Italia dovrà trovare il coraggio di assegnarsi i nuovi obiettivi e di perseguirli contando solo sulle proprie forze.

Ed è per questo che la sinistra riformista vuole proporre all'intero paese i "nuovi parametri" per restare in Europa, su cui concentrare l'iniziativa politica, la comunicazione pubblica, la pressione sociale, l'azione di governo.

Finora, l'unico vero parametro obiettivo assunto da tutti i governi del mondo - quelli di sinistra inclusi - è la crescita del Pil. E ciò, nonostante le severe critiche e i moniti dei suoi stessi "costruttori" alla sua utilizzazione co-

me indice del benessere sociale, anziché della potenza economica: dal momento che esso è piuttosto significativo della forza dei "mezzi" che del compimento dei "fini". Da tempo si insiste sulla necessità che la politica assuma come suoi punti di riferimento e di orientamento indici che rappresentino condizioni sociali concrete e non solo valori di mercato.

Questo permette anche di orientare il nostro lavoro, nella società e nelle istituzioni, verso la riqualificazione della spesa pubblica, che comporta una rigorosa valutazione della sua efficacia (rispetto agli obiettivi) e della sua efficienza (rispetto ai mezzi impiegati). Nella maggior parte dei casi, non si tratta di "spendere di più". Si tratta di spendere il meglio possibile ai minori costi unitari.

La definizione dell'Agenda non è ovviamente un'operazione che si possa compiere a tavolino da parte di un piccolo gruppo di "esperti". È una vasta azione di interrogazione e di discussione che deve animare l'intera struttura del partito e farla colloquiare, anche attraverso l'uso delle reti di comunicazione, con la più vasta parte della società.

Sulla base delle opzioni generali del Progetto e dei suoi temi progettuali, definiti in questo testo, si è costruito un primo insieme di 40 parametri.

Pari opportunità

1. Il tasso di occupazione femminile è il 36,7% contro il 51,2% nell'Unione Europea a 15 paesi e il 48,4% in Eurolandia. Nel Regno Unito raggiunge il 63,2%. (1) Questo è uno degli indicatori su cui l'Italia mostra la più elevata distanza dagli standard comunitari;

2. La quota delle donne laureate sul totale delle persone laureate è del 47%, contro il 50-51% che dovrebbe prevalere se le opportunità di accesso all'istruzione fossero equamente distribuite. (2) Questo è un indicatore su cui grandi passi avanti sono stati fatti negli ultimi anni, per merito delle più recenti coorti generazionali. Le condizioni effettive di accesso e di permanenza sul mercato del lavoro, tuttavia, vanificano in parte la parità quasi raggiunta sul livello formale di istruzione;

Piena e buona occupazione

3. Il tasso di occupazione italiana, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, è il 51,3%, contro il 58% di Eurolandia, indici superiori al 60% in Francia e Germania e al 70% nel Regno Unito. (3) Questo è l'indicatore più eclatante della debolezza della base produttiva italiana, frutto congiunto del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno, della bassa occu-

Quaranta parametri per costruire la sinistra del 2000

Pubblichiamo la seconda parte del progetto che sarà alla base del congresso dei Ds

pazione femminile, dell'estensione del lavoro sommerso;

4. La quota dell'occupazione a tempo parziale è il 7% in Italia contro il 16,9% nell'Unione Europea a 15 paesi. (4) Raggiunge punte molto elevate in Olanda (36%), Regno Unito (24,6%), Svezia (23,6%). In molti paesi europei il tempo parziale ha contribuito all'aumento del tasso di occupazione, modificando le

6. L'indice di indipendenza giovanile misura la quota dei giovani di età compresa fra 20 e 29 anni che vivono autonomamente, e hanno residenza diversa da quella della famiglia di origine. Essa è del 5% in Italia, contro l'11% nell'Europa a 15 (15,5% in Francia, 21% in Germania). (6) Su questo indicatore si misura l'impatto sociale che deriva dal basso

3. La quota dei disoccupati di lungo periodo sul totale della disoccupazione è del 66,3% in Italia contro il 49% dell'Unione a 15 e il 50,9% di Eurolandia. (9) Questo indicatore conferma la scarsa efficacia delle politiche italiane di reinserimento delle persone colpite dalla disoccupazione;

4. La quota della spesa sociale destinata alla famiglia e alla maternità sul Pil è pari ad appena lo 0,8%, contro il 2,6% in Francia, il 2,1% in Germania, il 2,4% nel Regno Unito. (10) Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni (aumento degli assegni familiari), questo dato riflette un'attenzione ancora insufficiente al ruolo delle famiglie per la cura delle persone;

5. La quota della spesa corrente per il settore no profit sul Pil è pari in Italia al 1,2%, contro il 3,3% in Francia, il 3,6% in Germania, il 4,8% nel Regno Unito. (11) Grandi spazi esistono, quindi, per l'espansione del settore no profit in Italia;

6. La quota della spesa pensionistica sul Pil è del 14,2% nel 1998. In base alle proiezioni del Governo, essa è destinata ad aumentare fino al 15,6% nel 2015, con una "gobba" ascendente che comincia a "mordere" a partire dal 2005. (12) Questi dati confermano l'efficacia delle riforme già effettuate - in assenza delle quali la spesa pensionistica sarebbe arrivata al 23,3% del Pil - ma indicano al tempo stesso la necessità di intervenire per tempo in modo da evitare l'insorgere della "gobba" fra 2005 e 2015;

Crescita e riforma delle istituzioni economiche

7. Il tasso di crescita degli investimenti fissi lordi del settore privato nel triennio 1996-98 è stato in Italia del 2,3% in media all'anno. Il dato è ambivalente: è quasi uguale alla media di Eurolandia

(2,5%) ed è più elevato di quello dei due più grandi partners comunitari (in Germania solo 0,5%; in Francia 1,3%, con una forte ripresa solo a partire dal 1998), ma resta inferiore a quello delle economie europee più dinamiche (quelle di piccola dimensione, come l'Irlanda e il Portogallo, ma anche il Regno Unito, che ha una media di crescita degli investimenti del 6,7% all'anno). (13) Il divario più eclatante, che coinvolge l'Italia insieme a tutta l'Unione Europea, è quello con gli Stati Uniti, dove gli investimenti sono cresciuti nello stesso triennio del 9,5% all'anno. Secondo stime effettuate dal Ministero del Tesoro, per guadagnare un punto percentuale all'anno di crescita (da 1,6% nel periodo 1995-98 a 2,6% nel 2000-2006) è necessario che gli investimenti crescano del 5,5% all'anno (14): il doppio di quanto accaduto negli ultimi tre anni;

8. Indicatore della dotazione infrastrutturale. Posta uguale a 100 la media comunitaria, il livello di dotazione infrastrutturale dell'Italia nel settore produttivo risultava, alla fine degli anni '80, nell'ultima indagine effettuata, pari a 89, con divari più accentuati nelle comunicazioni e nell'energia. (15) È in corso un aggiornamento dell'indagine. In base ai primi dati, posta uguale a 100 la dotazione media dei cinque più grandi paesi dell'Unione, la dotazione italiana è pari a 94. Il divario, insomma, è stato colmato soltanto in parte, e ancora persiste;

9. Il tasso di occupazione nel settore dei servizi in Italia è il 31,6%, contro il 39,2% in Eurolandia, il 36,8% in Germania, il 40,9% in Francia, il 50,4% nel Regno Unito (16). Questo indicatore segnala l'insufficiente espansione del settore dei servizi nel nostro paese, a sua volta collegata a bassi tassi di crescita nei servizi alle imprese, nei servizi alla comunità e nei trasporti e comunicazioni;

10. La quota dell'occupazione indipendente sul totale dell'occupazione è pari in Italia al 31,2%, contro il 33,3% in Francia, il 10,3% in Germania, il 12,6% in Gran Bretagna e l'8,3% negli Stati Uniti. Si tratta, come è ben noto, di una delle più rilevanti anomalie italiane, collegata all'insufficiente espansione di forme d'impresa nel terziario, e soprattutto in quello avanzato, e all'abnorme crescita di un'"area grigia" del mercato del lavoro, a cavallo fra lavoro dipendente e lavoro autonomo propriamente detto;

Istruzione e formazione

11. Quota delle persone diplomate sulla popolazione di 25-60 anni: 39% in Italia contro 39% nella media dei paesi Occe (17). Il divario italiano è rilevante, ma dipende soprattutto dalle generazioni più avanti nell'età. Nelle generazioni più recenti il divario di istruzione formale della popolazione italiana si è attenuato, anche se non è totalmente scomparso;

12. Quota dei giovani che sono restati nel sistema scolastico e formativo fino a 18 anni sul totale dei giovani di età corrispondente: 79% in Italia, contro 85% in Francia, 86% in Germania (18). Questo indicatore si è alzato negli ultimi anni, ma mostra ancora un divario con i principali partners europei e con il valore obiettivo dell'obbligo scolastico e formativo fino a 18 anni;



opzioni organizzative delle imprese, soprattutto nel terziario, e offrendo nuove opportunità al lavoro. Condizioni di successo sono state la concertazione sociale e la definizione di orari ridotti sufficientemente lunghi, in modo da generare un reddito dignitoso;

5. La quota dell'economia sommersa in % del Pil è pari in Italia al 25,8%. Si tratta, come ben sappiamo, di una delle più gravi anomalie italiane. In tutti i paesi esiste una quota di "sommerso", in parte considerata "fisiologica", la quale non supera tuttavia in generale la metà del dato italiano. In Francia l'economia sommersa è stimata al 14,3%, in Germania al 13,1%, nel Regno Unito al 12,4%;

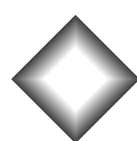
tasso di occupazione giovanile e dal blocco del mercato degli affitti

Nuovo welfare

1. La quota della spesa sociale italiana sul Pil è pari al 23,5%, contro il 27,2% nella media dell'Unione Europea a 15 paesi. Anche nel Regno Unito, nonostante le politiche della Sig.ra Thatcher, la spesa sociale è superiore a quella italiana (26,7%). In Francia raggiunge il 29%, in Germania il 28,2%. (7) Questo equilibrio non dipende dalla spesa pensionistica, che anzi in Italia assorbe una quota più elevata del reddito nazionale (12,8% nel 1995 contro 11,4% in Germania, 10,6% in Francia, 9,1% nel Regno Unito). Sono tutte le altre voci di spesa sociale, diverse

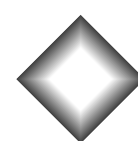
Domani su

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



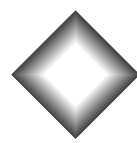
35 ore
Parla Martine Aubry
ministro francese del Lavoro

P. Baroni

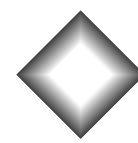


Viaggio nel Nord-Est
Flessibili e contenti

M. Sartori



Contributi
A Brescia evade
il 60% delle imprese



Imprese in crisi
Installazioni telefoniche
licenziamenti a raffica

G. Laccabò

